La pagina della donna

LE MAMME ESIGONO I FONDI PER LE COLONIE

Come il piccolo Renzino potrà andare in vacanza

Nonostante il boicottaggio governativo l'Unione Donne Italiane e l'I. N. C. A. organizzano le colonie - A colloquio con Ines Pisoni

Bambine sane e felici in una colonia dell'INCA

Lunedì scorso, davanti ai cancelli di una delle fabbriche più importanti della provincia di Firenze, si è fermato un bambino. Non sembrava intimidito, benchè fosse piccino — poteva avere sette, otto anni al massimo —: aspettava che gli aprissero con tranquilla sicurezza.

Il custode lo ha guardato, incuriosito e divertito: « O che fai, cosino? ».

— Vado alla riunione —, ha risposto lui (si chiamava Renzino, ma questo si seppe solo più tardi).

— Quale riunione?

— Quella della Commissione Interna — e, orgoglioso, ha mostrato un foglietto scritto a macchina che invitava alla riunione di lunedì, 30 giugno, alle ore 10,30. Uno spazio vuoto era stato riempito con cura dalla calligrafia infantile, grossa e un po' esitante (ecco, in un punto la penna aveva bucato la carta velina), con un nome: Renzino. Così ora Renzino andava alla riunione della Commissione Interna. C'erano già tutti, e fumavano una sigaretta prima di cominciare. Anche Renzino sedette composto e si guardò intorno. Gli operai li conosceva bene, lui, conosceva l'odore di grasso degli abiti, il colore delle mani, la gravità degli occhi. Non era intimidito, Renzino, anche perchè sapeva che quella riunione era proprio per lui e per i suoi compagni, che gli operai avevano deciso di prendere sotto il patronato della fabbrica una colonia per loro, che avrebbero aiutato, curato, difeso, se fosse stato necessario, con la loro lotta.

Come in quella fabbrica è avvenuto in altre undici fabbriche della provincia di Firenze, che si sono impegnate a curare altrettante colonie; e altrettanti bimbi sono stati invitati alla riunione della Commissione Interna, a rappresentare i loro compagni. A Genova, invece, gli operai hanno fatto i « cortili » per i bambini, hanno costruito o acquistato le altalene e i giuochi, hanno aiutato le organizzazioni democratiche nel loro lavoro per dare ai bimbi vacanze serene e felici.

Sui tavoli della Commissione Assistenza dell'Unione Donne Italiane le lettere, in questi giorni, si fanno sempre più numerose; le notizie arrivano da tutte le parti d'Italia. Sette colonie per 4.000 bambini a Firenze, due campi sportivi e due campeggi a Genova, 16 ricreatori estivi e un vero e proprio villaggio dei pionieri a Milano. Ad Arezzo il Consiglio Provinciale, per iniziativa e consiglio delle organizzazioni democratiche ha creato una colonia per i bambini delle ragazze-madri e un campeggio. A Bari, nonostante manchino i fondi della Prefettura, si potranno aprire ben quattro colonie, e sono stati istituiti dei corsi per i bambini analfabeti, a Parma nascono i campi solari e gli asili stagionali. A Trieste le gite settimanali delle organizzazioni democratiche per i bambini sono diventate una festa lungamente attesa e goduta in piena felicità.

« Attraverso tutti gli sforzi nostri, le iniziative nuove, nonostante il sabotaggio del governo anche quest'anno potranno essere assistiti circa 100.000 bambini — ci dice Ines Pisoni, responsabile della Commissione Assistenza dell'UDI, alla quale abbiamo voluto chiedere queste informazioni.

— In quali forme si manifesta il sabotaggio governativo?

— Prima di tutto con la mancata assegnazione del contributo governativo. I fondi che il governo stanzia annualmente per le colonie sono di due miliardi; gli anni scorsi 60-70 milioni circa venivano assegnati alle organizzazioni democratiche. Quest'anno tutti i fondi sono andati alla Pontificia Commissione Assistenza: si tenta di stabilire il monopolio clericale nel campo dell'assistenza ai bambini, ed è contro questo che si leva la nostra protesta e si imposta la nostra azione di lotta. Poi ci sono le proibizioni, i divieti e resistenza passiva dei Prefetti... ».

Anche qui le notizie sono molte ed allarmanti: il Comune di Mantova, che da anni gestiva una colonia a Cervia per 1500 bambini, si è visto togliere la sua colonia, che è stata affidata alla Pontificia Commissione di Bologna, il prefetto di Forlì ha negato al Comitato di solidarietà di Firenze il permesso per l'apertura della colonia marina di Rimini, ed ha ceduto solo dopo una fortissima protesta popolare, quando i bambini erano già sul treno a mezz'ora dalla partenza; a Treviso sembra che tutti gli edifici scolastici debbano essere restaurati: il Prefetto li ha negati tutti all'UDI che voleva stabilirvi le sue colonie. E così a Roma, a Napoli, a Firenze, Verona, Taranto, è stato rifiutato all'UDI ed all'INCA il contributo richiesto.

Sono notizie allarmanti, abbiamo detto, ma non fermeranno certo l'azione delle organizzazioni popolari, che trovano i loro alleati nelle personalità più note del mondo medico, pedagogico, dell'insegnamento. E che soprattutto trovano i loro alleati più forti nelle mamme, che vogliono per i loro bimbi vacanze sane e felici.

GIULIA POLITO

Santa Pellegrini vedova dell'operaio Paioni perito tragicamente nella miniera di Cabernardi. Attualmente essa attende con ansia crescente il figlio che si trova nell'interno della miniera. Anche lei come tutte le donne di Cabernardi e dei paesi vicini contribuisce con tutte le sue forze a sostenere gli eroici minatori che stanno conducendo da oltre un mese una grande lotta sepolti nella miniera e privati dalle forze di polizia del governo democristiano della luce, del caffè caldo, e persino di una parte dell'aria. Azione questa che deve indignare chi ha cuore e coscienza

RICORDI DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

Ogni donna della montagna faceva da madre ai partigiani

Le giovani facevano le "staffette" portando coraggiosamente informazioni e ordini fin nel pieno delle battaglie

Fare il partigiano non era come fare il soldato, c'era molta più amicizia tra i partigiani e la popolazione che tra i soldati dell'esercito regolare (che facevano una guerra ingiusta) e la popolazione. prima del '43 il partigiano viveva con la gente del posto in cui combatteva; metà, anzi, erano ragazzi del posto. L'altra metà veniva da fuori e da lontano, qualche volta da molto lontano. E siccome c'era lo obbligo di portare il nome di battaglia e l'altro — il vero nome — rimaneva segreto, i partigiani erano come « figli di nessuno » e tali sarebbero stati in tutti i sensi, anche di fronte alla morte quando capitava, se la gente del luogo non li avesse considerati come propri figli; se le madri di quei paesi della montagna non li avessero quasi adottati. Così erano allora i rapporti tra i partigiani e la popolazione.

La casa della « magna »

Le donne che adottavano in questo modo i partigiani non si chiamavano mamme, ma zie, e preferibilmente in dialetto. Chi ha fatto il partigiano in Piemonte ha avuto certamente in un paese la sua « magna » (zia) che l'aspettava tra un combattimento e l'altro per lavargli la biancheria, spidocchiarlo un pochino e preparargli una volta tanto un pasto come si deve. Ogni « magna » non aveva un solo nipote, ma cinque o sei a cui si affezionava, spesso amici e compagni di lotta di un figlio suo o di un suo vero nipote. E li chiamava « mat » o « matoc » che è il modo più affettuoso di dire figli, ragazzi, in piemontese.

La casa della « magna » era un nido, una difesa contro la malinconia per tutti i partigiani che avevano la famiglia lontana. Con la « magna » ci si contava, spesso si lasciavano con segreta fiducia le proprie cose che non dovevano in nessun modo sparire. La « magna » provvedeva a sotterrare o a nascondere nella maniera più sicura portafogli e diari, annotazioni e oggetti preziosi per il loro valore sentimentale. E il partigiano se ne andava a schioppettare nei boschi, sicuro che anche se veniva la morte, qualcosa di lui sarebbe tornato alla famiglia.

In casa della « magna » si festeggiavano, poi, le fortunate battaglie, le azioni riuscite. Dopo un giro di quelli — sotto il rastrellamento o per tattica di attacco — tornare su era come dire subito libera uscita. Assicurati i servizi di guardia e di corvé, gli altri andavano a lavarsi, e spidocchiarsi, a dormire anche bene, per una notte.

Quando venivano i rastrellamenti e il nemico raggiungeva il paese, la « magna » era sulla soglia di casa e sapeva « far finta » meglio delle vere mamme di partigiani, il cui cuore un pochino tremava. « Far finta » voleva dire esser lì per rispondere alle domande delle « brigate nere »: e raccontare che i partigiani erano mille, armatissimi e in agguato sul monte, quando quelli erano pochi, scarseggiavano di munizioni e avevano dovuto ripiegare a valle; dire che si erano incamminati verso ovest, quando si erano incamminati verso est, e così via. Ospitare, magari, qualche SS o qualche brigatista nero, per non dare nell'occhio, sfogando l'odio a bassissima voce in tinello, mentre quelli bevevano nella cucina. In quei casi le ragazze giovani invece cominciavano a fare lunghe camminate per portare notizie ai distaccamenti.

Le giovani erano staffette. Alcune erano staffette regolari e stavano sempre a disposizione dei comandi. Altre erano staffette solo in caso di emergenza e sapevano cosa dovevano fare anche senza attendere ordini dai comandi. Una volta un distaccamento dovette partire di corsa la mattina e andare ad appostarsi intorno a un paese dov'erano arrivati i tedeschi. C'era la neve, L'appostamento, la sparatoria, la manovra di sganciamento durarono tutto il giorno; al buio tornarono alla base. Sulla via del ritorno, nel momento in cui tutti pensavano alla stanchezza, al freddo e alla fame, incontrarono una ragazza del paese e un bambino che erano venuti loro incontro portando una gerla piena di pane e carne per tutti e una bottiglia con due litri di grappa. Quella era stata un'iniziativa spontanea.

A Natale, poi, nello stesso paese, tutte le ragazze si misero d'accordo e chiesero al comando della brigata di permettere a ciascuna di loro di offrire il pranzo in casa sua a uno o due partigiani che avevano la famiglia lontana. E a mezzogiorno, sulla piazza del paese, i partigiani si schierarono da una parte, le ragazze dall'altra, di fronte, come l'inizio di una quadriglia; poi ciascuna disse il numero di partigiani che poteva ospitare e se li portò via. Due giorni dopo cominciò un furibondo rastrellamento e quelle ragazze cominciarono a dover sbrigare un sacco di affari da un paese all'altro, passando tra le linee degli attaccanti e raggiungendo nei boschi, sulle creste dei monti, sempre in mezzo alle sparatorie, i partigiani in combattimento. Tutti gli spostamenti del nemico erano saputi tempestivamente grazie a quelle sorelline dei partigiani che c'erano in ogni paese. In ogni casa, c'era una sorellina. Poi alcune divennero spose di qualche « Garibaldi » del sud, che disse infine il suo vero nome e cognome, come era scritto sullo stato civile.

Cari ricordi

Anche senza sposarsi, però, e anche senza pensare agli incontri di amore, sulle montagne, quei mesi furono pieni di un amore assai più vasto e profondo. Tante mamme e tante sorelline i partigiani non avrebbero potuto trovare lassù, se non fosse stata una guerra giusta, una guerra contro la guerra. Le donne avevano perfettamente capito quale differenza passasse, anche solo da uomo a uomo, fra i partigiani e le brigate nere. Per questo i partigiani non si sono quasi mai sentiti « figli di nessuno ». E ancora oggi tante donne, tutte quelle che hanno conosciuto i partigiani sui monti, ripongono fiducia in loro, sia pure nel semplice ricordo.

Questo ricordo spinge ad aggiungere qualcosa su oggi. E lo facciamo come se scrivessimo alla nostra « magna » di quel paese sui monti: « Cara magna Lonie, so che leggi l'Unità e avrai anche saputo del Congresso dei partigiani che s'è stato nei giorni scorsi a Roma. Ho ritrovato Gim, Quinto, Walter e tanti altri. Peccato che non c'era Folgore, che so che mi saluterai. Durante il congresso ci siamo promessi di trovarci nuovamente quanti eravamo allora, quando venivo da te, e più numerosi ancora. I fascisti hanno rialzato un po' troppo la testa che gli avevamo fatto piegare. Bisogna essere vigilanti e numerosi. Bisogna che tutti vadano all'Anpi e promettano solennemente di lottare, come allora, contro il fascismo e la guerra. Diciamolo apertamente a tutti: i fascisti vecchi o nuovi non potranno rinascere. Dillo tu, che i fascisti non troveranno mai mamme e sorelle, lontano di casa. Ti abbraccio ».

SAVERIO TUTINO

Le donne di Cabernardi

(Continuazione dalla prima pagina)

ma Montecatini che essa non è onnipotente, che è passato il tempo in cui aveva diritto di vita e di morte sui lavoratori italiani. Bisogna rendere grazie di questo ai « sepolti vivi », a nome degli italiani.

Ciò che suscita sdegno e amarezza incontenibili è la sporca parte che in questa vicenda si è assunto lo Stato.

I lupi della Montecatini sono di pelo antico: andate a parlare ad essi di democrazia e ghigneranno di disprezzo. Essi vogliono il fascismo; è il loro regime.

Ma lo Stato italiano, oggi, si chiama democratico, è fondato sul lavoro. Che cosa ha fatto lo Stato per Cabernardi?

Non si è preoccupato nemmeno di garantire un minimo di vita civile: e quando la lotta è scoppiata, ha messo le sue forze al servizio dell'anonima, ha rinnegato i giuramenti scritti nella Costituzione. L'infamia di chi ha consentito che si riducesse l'aria ai « sepolti vivi » e ha strappato i biglietti dei familiari deve essere gridata ai quattro venti.

Perchè sia conosciuto e celebrato questo governo, di cui godiamo, bisogna che gli italiani leggano questo biglietto arrivato dal fondo di Cabernardi da uno dei « sepolti vivi »: « Cara Alba, non avro più le tue lettere; il perchè lo avrai saputo. Tento con questo biglietto, senza sapere se ti giungerà. Io sto bene e cerca di stare contenta. Oggi la tua lettera non c'era nella « goluppa ». Non scrivere più, tanto non ci vengono consegnate. Tanti bacetti ai piccoli. Saluti e baci cari, tuo Gaetano ».

Non c'è stato un ministro che si sia degnato di sporcarsi le scarpe tra la polvere delle strade di Cabernardi per venire a vedere. Si sono mandati 400 poliziotti per tutelare la « proprietà privata » della Montecatini dall'occupazione dei « sepolti vivi », e non si è mosso un dito contro la precedente flagrante violazione, da parte della Montecatini, dell'art. 26 della legge mineraria, la quale vieta la riduzione del lavoro nelle miniere senza una decisione del ministro.

La Montecatini sarebbe già in ginocchio, oggi, se ad aiutarla non fosse intervenuto, con le sue forze, il governo De Gasperi, o piuttosto il comitato d'affari dei grandi monopoli, che si arroga oggi il titolo di governo nazionale italiano, e pretende di rappresentare anche i cittadini italiani di Cabernardi, di Pergola, di Arcevia, di Sassoferrato, offesi nei loro diritti democratici.

Ieri, dal poggio che sta dinanzi alla casa del popolo di Cabernardi, guardavo di fronte a noi, nel cielo fermo ed intatto del pomeriggio di luglio, staccarsi le linee brulle del monte S. Angelo. Sulla cima si disegnavano due case, distrutte dalla guerra e poi ricostruite. Là, nel maggio del '44, 70 partigiani delle Marche furono accerchiati dai nazisti: morirono nel rogo acceso dai proiettili lanciafiamme.

Non morirono per la Montecatini, nè perchè il lavoro e la sorte dei loro compatrioti fossero alla mercè di un pugno di miliardari.

Più tardi, sulla strada che corre sotto il monte, vidi le donne dei minatori trascinate per i piedi dai poliziotti di Scelba; e compresi perchè, esse così fieri, piangessero.

Ma la morte dei 70 partigiani non è stata dimenticata, se è vero che oggi, i 200 « sepolti vivi », i loro fratelli minatori, le loro madri e le loro spose, i loro compagni marchigiani combattono con tanta forza e con tanto coraggio per un'Italia democratica, per un'Italia che sia del popolo italiano.

ABITI E BORSE PER L'ESTATE

Modelli eleganti e pratici per il mare e per la campagna

Se andrete qualche giorno al mare o in campagna ricordatevi che non è difficile apparire ben vestite, basta saper vestirsi con intelligenza. Eccone una pratica dimostrazione

Una gonna in cotone stampato abbottonata uso « cappa » che potrete indossare col corpino di taffetà o popeline in tinta unita, con un corpino in fantasia con la scollatura a barchetta che farà il « completo » e, infine, con il maglione o la maglietta (meglio se si posseggono tutti e due uno in lana e uno in cotone con manica lunga) per le serate più fresche

Starà in voi e nelle vostre possibilità di aumentare i capi del vostro guardaroba. Non portatevi dei bauli. Non si va in villeggiatura per cambiar d'abito ad ogni istante, ci si va per godere un po di libertà.

Munitevi poi di una comoda borsetta. Eccovene tre tipi di pratica e facile realizzazione

Con un cretonne molto pesante, reso rigido da una abbondante inamidatura che stirata dalla parte del diritto conferisce alla stoffa la parvenza della materia plastica confezionate la borsa con un grosso anello tipo tartaruga. E' la tipica borsa delle nostre nonne, dal ventre capace in cui si possono celare le cose più disparate

Oppure fatevi una borsa a cestino, o una tipo « cacciatore », formata con grosso tessuto verde o marrone, profilata di pelle bianca e con la lunga tracolla della stessa pelle. Un motivo di frangia realizzata con spago a flocchetti, completerà quest'ultima creazione

Il novellino del giovedì

PER I VOSTRI BAMBINI N 13

IL CALENDARIO PARLANTE

Il Giro di Francia

Giro di Francia pedala, pedala,
con Fausto che i monti a volo scala,
col vecchio Gino ch'è sempre un leone
e con Fiorenzo, il terzo campione.
Uno, due, tre: chi vincerà?
La maglia gialla, chi indosserà?
Io già lo so:
finito il Giro, ve lo dirò.
Nelle corse in bicicletta,
arriva primo chi va più in fretta,
chi resta indietro si ritira...
Giro di Francia, gira gira...

CALEPINO

DIARIO DI BORDO DELLE VACANZE

Le vacanze sono appena cominciate e già stanno per finire: mancano appena tre mesi!... Durante le vacanze non dovrebbe mai far notte: dormire è tutto tempo perduto. Se fosse sempre giorno, sempre ora di fare i bagni, di giocare, di piantare le tende! Invece bisogna andare a letto tutte le sere.. Non si potrebbe fare almeno una sera sì e una no? Inoltre dovrebbe essere proibito abitare in città. In montagna ci stanno solo gli alberi: è giusto? Sono forse più belli di noi? Pagano più tasse? E ci sono tante spiagge dove non va nessuno. Allora a che serve il mare? Se il mare è di tutti, perchè non si fa un pezzetto ciascuno?

Franco

Sapete disegnare un cavallo?

Il cavallo è un'invenzione — molto utile perchè — anche se perde una zampa — gliene restan sempre tre. Ha la coda e la criniera — tira il carro e il calessin. — Il figliolo del cavallo — poi si chiama puledrin — Il cavallo, fortunato, — a cavallo sempre va. — Molti premi ho preparato — per chi lo disegnerà

Eccovi dunque il nuovo concorso:

Tema di disegno: *IL CAVALLO*.

Disegnate *preferibilmente* a penna, per poter riprodurre i disegni sul *Novellino*. Non fate dei cavallini grandi come pulci, ma dei cavalli degni del loro nobile nome. *NON COPIATE*: guardate bene un cavallo e disegnatelo a memoria. E' più bello

GLI AMICI del "NOVELLINO"

Il problema delle scarpe spaiate è stato brillantemente risolto da alcune centinaia di valorosi matematici, che hanno anche suggerito un'opportuna sistemazione della scarpa in più. « La scarpa era di g... — racconta *Franco di Paolo*, di Napoli — e rimbalzò in testa a G... piccolo che per il dolore vide doppio: così si potè avere un altro paio » Cattivello, però!

Franco desidera cartoline illustrate di tutta Italia. Eccovi il suo indirizzo: Piazza Bellini 66, Napoli.

Edmondo Morganti, via di Coste 35, Civita Castellana (Viterbo) ha perso una scarpa. Con quella spaiata del problema vi rifarà il paio... Ossia: viva il Novellino calzolaio!

I primi due premi a *Franco* e a *Edmondo*. Il terzo a *Lidia Aquilano*, di San Severo (Foggia).

Molti hanno assegnato la scarpa spaiata a uno zoppo, o a qualcuno con una gamba sola. Se si potesse davvero aiutare la gente con una parolina sul Novellino! Ma premieremo l'intenzione, mandando il quarto libro a *Sonia Competti*, via Costa 19, Macerata.

Gli altri premiati sono: Antonio Antonelli - Via Braccio di Montone n 9 Roma (bello il disegno!); Luigi Antelli, S. Eusanio Forconese, (L'Aquila); Silvana Pistolesi, Via Rubattino 3, Bagnara Calabra (R. Calabria); Loretta Vanni via Provinciale Lucchese, 12, Borgo a Buggiano (Pistoia); Tamara Pambi Via XX Settembre 34A, Viareggio (Lucca).

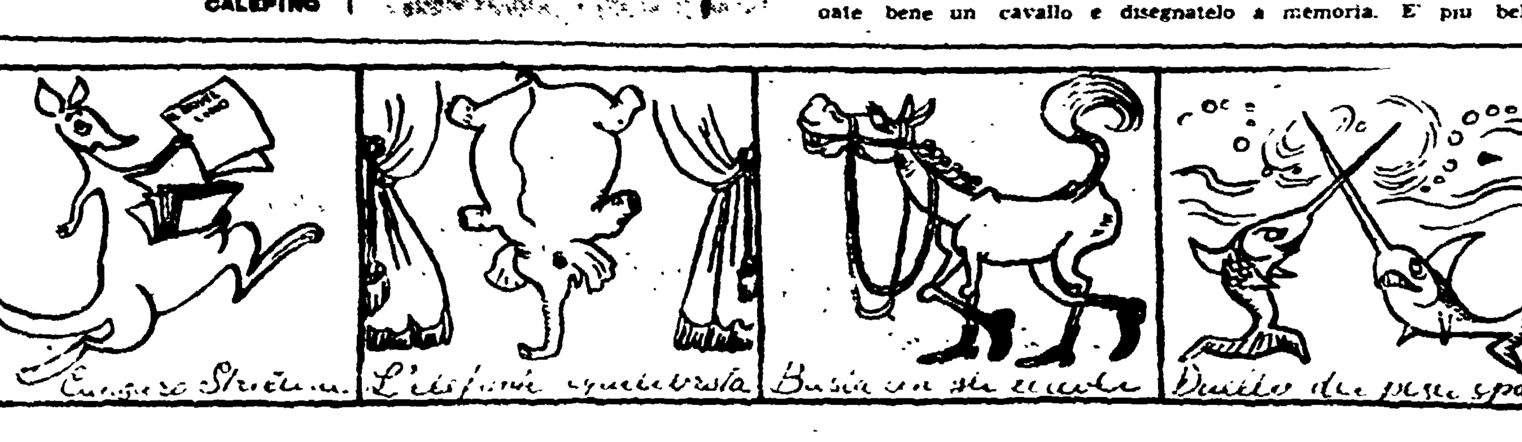
Ai vincitori del concorso dei gatti: non spaventatevi se non avete ancora ricevuto il premio. La spedizione è stata ritardata perchè il libro era ancora in corso di stampa.

A tutti i vincitori: se il premio ritarda molto ad arrivarvi scrivete subito, perchè significa che il Fachiro ha sbagliato l'indirizzo, e soprattutto nell' indirizzo scrivetelo sempre molto chiaro.

GIAMPICCOLO

Piccolo Zoo

Ritagliate e conservate gli animali del « piccolo Zoo ». Potrete prendere parte ad un grande CONCORSO A PREMI.



LEGGETE *Noi donne*

PIETRO INGRAO Direttore